

destinato all'insuccesso se non fosse sostenuto da una nuova alleanza con quel mondo vegetale di cui noi animali e animali umani siamo figli: bisogna arrestare il processo di deforestazione ancora in atto in ogni parte del mondo e piantare alberi e altre essenze vegetali ovunque, anche e soprattutto nelle città e metropoli, che ospitano ormai la stragrande maggioranza della popolazione umana mondiale. Ciò darebbe un senso più compiuto alla parola Antropocene. I geografi possono dare un contributo decisivo in tal senso se con metodi e strategie di ricerca appropriati sapranno riservare maggiore attenzione alle *animal's geographies*, cioè, alle soggettività animali e al loro vivere associato alle piante e altri animali, ricostruendo le articolate geografie che organismi vegetali e animali producono e alle complesse relazioni che queste instaurano con gli esseri umani.

Baliani, M., Pietta, A., Bonati, S., Il cambiamento climatico in prospettiva geografica, con prefazione di Giuseppe Dematteis, Il Mulino, Bologna, 2019.

Colombino, A., "Verso una geografia meno antropocentrica. Animal geographies: temi e metodi di ricerca" in Atti del XXXII Congr. Geogr. It., Roma 2019, pp. 2813-2816.

Guarrasi, V., "Pandemia, migrazioni e riscaldamento globale" in Dialoghi Mediterranei, rivista online, 1 novembre 2020.

Latour, B., La sfida di Gaia. Il nuovo regime climatico, Meltemi, Milano, 2020.

Mancuso, S., L'incredibile viaggio delle piante, Laterza, Roma-Bari, 2018.

Mancuso, S., La nazione delle piante, Laterza, Roma-Bari, 2019.

Proponenti

Vincenzo Guarrasi è stato professore ordinario di Geografia presso il Dipartimento Culture e Società dell'Università di Palermo. È stato Preside della Facoltà di Lettere e vicepresidente dell'Associazione dei Geografi Italiani. I suoi principali campi di ricerca sono stati: la condizione marginale; le migrazioni internazionali; le città cosmopolite. Ha pubblicato numerosi saggi e monografie su vari temi connessi alle dimensioni della geografia urbana e culturale. Attualmente è professore emerito di Geografia presso l'Università degli Studi di Palermo.

⋮ Disumanizzare la città, disumanizzare il mondo. Per una con-vivenza tra umano e non umano

Luca Bonardi

comunicazione orale

Tra le risposte alla pandemia Covid 19 messe in atto nella maggior parte dei Paesi, quella del lockdown, nelle sue diverse forme e intensità, ha prodotto inattese e rapide conseguenze sul piano delle relazioni "Sapiens-Natura". Ne è un esempio quanto suppostamente accaduto nei primi giorni di aprile del 2020 nella città che virtualmente ospita questo congresso, le cui strade sarebbero state insolitamente percorse da un esemplare di *Sus scrofa Linnaeus*. Senza inficiare il significato di uno dei tanti esiti del "silenzio antropico" da lockdown, la città teatro di tale evento si è poi rivelata essere Genova. Ciò che è stato efficacemente definito "zoo al contrario", con gli umani per lo più rinchiusi in anguste gabbie condominiali, ricomprende elefanti a spasso nelle città indiane, puma tra le strade delle città cilene, delfini in Canal Grande a Venezia e molto altro ancora. La presenza di caprioli su lidi sabbiosi normalmente affollati da Sapiens in costume da bagno è stato solo uno dei più mediatizzati esempi di ovvia estensione del fenomeno agli spazi extra-urbani, in questo caso turistici, opportunisticamente rioccupati dalle più diverse specie animali a fini nidificazione, riproduzione, alimentazione ecc. Sebbene meno spettacolarizzato, il fenomeno ha

riguardato pure il mondo vegetale, inseritosi in spazi più o meno interstiziali della città, a partire da quelle micro-superfici di norma mantenute abiologiche dalla furia mondatrice di Sapiens. Tali fatti, in genere oggetto di benevola accoglienza, hanno richiamato con forza l'opportunità di una più ampia riflessione sulla natura esclusivamente antropocentrica degli spazi urbani (Wolch et al. 1995), e più in là del pianeta, sulla sua liceità e sulla necessità di una rinegoziazione su uso, proprietà e possesso degli spazi terrestri. Collocabile nel quadro degli studi animali (Philo e Wilbert 2000), in quello più specifico sugli spazi animali (Caffo, 2014) e di quelli, meno battuti, vegetali, il contributo analizza la questione della distanza/riavvicinamento fisico tra uomo e altri viventi. L'appello a un rinnovato biocentrismo è ritenuto chiave per riannodare quei processi coevolutivi che, costitutivi della nostra storia, ci legano agli altri viventi. Il richiamo ad alcuni, recenti esempi di interventi urbanistici, ad esempio nella città di Milano, evidenzia per contro come, a fronte di ostentate etichette "green", tali nodi permangano interrotti, ed anzi rimarchino la natura violentemente antro-po-esclusiva delle politiche urbane e, quindi, della città.

Luca Bonardi è geografo presso il Dipartimento di Filosofia "Piero Martinetti" dell'Università Statale di Milano, dove tiene i corsi di Geografia dell'ambiente e di Geografia e ambiente nell'evoluzione delle società umane; è membro di numerosi comitati editoriali, scientifici e direttivi di enti nazionali e internazionali, tra cui il Consiglio di Orientamento Strategico della Cité internationale de la gastronomie et du vin de Dijon e il Consiglio di Orientamento della Cattedra Unesco Culture et Traditions du Vin presso l'Université de Bourgogne. Ha sviluppato le sue ricerche lungo diversi assi riferibili all'evoluzione del paesaggio e al rapporto uomo-ambiente, temi sui quali ha partecipato e/o coordinato diversi progetti di ricerca nazionali e internazionali tra i quali, a partire dal 2020, il progetto Interreg Europe "Conservare e valorizzare nello spazio comune Reticò".

: La cooperazione tra umani e non-umani nella produzione di antropi: iniziative : "pollinator-friendly" in Piemonte

Giacomo Pettenati
comunicazione orale

La mobilità degli insetti impollinatori, in particolare delle api, costituisce un fattore vitale per la riproduzione delle specie vegetali e, di conseguenza, per l'alimentazione umana e animale. Il crescente impatto delle attività antropiche sugli ecosistemi sta tuttavia compromettendo in maniera significativa gli equilibri naturali e la possibilità per gli insetti impollinatori di spostarsi, mettendo in pericolo anche la sicurezza alimentare globale (Marshmann et al., 2019). Da alcuni anni a questa parte sono sempre più numerosi gli esempi di iniziative, formali e informali, che si prefiggono l'obiettivo di produrre ambienti, rurali e urbani, "pollinator-friendly", che non ostacolano il naturale ciclo di vita e gli spostamenti degli insetti impollinatori. Muovendosi all'intersezione tra i quadri teorici dell'ecologia politica e delle *critical animal geographies* (Gillespie e Collard, 2015; Colombino, 2019) – in particolare delle *political entomologies*, che mettono in evidenza la dimensione (bio)politica del rapporto tra esseri umani e insetti (in riferimento alle api, si veda per esempio: Kosek, 2010) – questo contributo si propone di analizzare alcuni progetti e iniziative in corso, finalizzati alla creazione di ambienti pollinator-friendly. Questi vengono interpretati come processi di co-produzione, in una cooperazione tra umani e non-umani, di antropi, ovvero di ecosistemi condizionati in maniera determinante dall'azione umana (Marshmann, 2018). Nello specifico, si metteranno in evidenza le narrative e le azioni concrete di trasformazione dello spazio di alcune iniziative in corso nell'area metropolitana torinese (es. Progetto H2020 proGireg; progetto "Autostrada delle api"; Comunità Slow Food degli impollinatori urbani), sottolineando i diversi approcci con i quali esse considerano e mettono in pratica la trasformazione degli ambienti urbani e peri-urbani e la convivenza tra umani e non-umani: da un approccio istituzionale finalizzato a gestire le trasformazioni della città postindustriale ad approcci più radicali, che mettono in discussione gli